

Un inammissibile ritardo legislativo

Servizio civile nazionale: ma quando?

di ANGELO CAVAGNA

Il *servizio civile nazionale* è una espressione contenuta nella legge 772 con l'indicazione positiva che se ne attende la istituzione; compare qua e là nel contesto delle risposte da dare alle calamità nazionali come il terremoto e in connessione con il problema della protezione civile. Per il resto non se ne sa nulla; non se ne parla. Ci s'allarma, in casa LOC (Lega obiettori di coscienza), quando qualche progetto di legge sembra prefigurare un servizio civile nazionale, che non lascia spazio alla libera scelta e all'impiego degli obiettori di coscienza nelle realtà di base in cui attualmente sono inseriti ma si tace sulla soluzione positiva da dare al problema. Richiesto di scrivere un articolo sull'argomento, espondo le mie riflessioni al riguardo, non a modo di discorso finito, ma di inizio di dibattito, tra l'altri urgente e indilazionabile, per il fatto che la riforma della leva, obiettori di coscienza compresi, sta marciando in parlamento.

Vi sono attualmente in Italia due esigenze nazionali disattese: non esiste una difesa popolare non-violenta organizzata; non esiste un corpo civile di soccorso pubblico, pronto per intervenire con rapidità, capacità ed efficacia nei casi di calamità nazionali e internazionali.

Salvo qualche anarchico, disinteressato e contrario a qualsiasi forma di organizzazione sociale vincolante per tutti i membri di una data comunità nazionale, la massa degli obiettori di coscienza riconosce la necessità e il dovere di tutti i cittadini di concorrere alla difesa comune contro reali e per nulla ipotetici invasori e oppressori, e di lottare solidarmente per la liberazione di tutti i popoli e di tutte le persone ai quali vengono negati i diritti umani fondamentali.

Si rifiuta la difesa militare, ma si è disposti e decisi a lottare con

tutti i mezzi che non contraddicano il fine della pace. Gandhi, per fare un esempio classico, ha inteso la nonviolenza come strumento di lotta politica; di fronte alla viltà dell'inerzia ha espresso la preferenza per la lotta armata.

Non pochi strateghi, per nulla obiettori di coscienza al militare, riconoscono oggi la necessità e l'opportunità che le nazioni siano preparate a una difesa popolare nonviolenta nel caso, non infrequente, che non si possa sostenere un confronto armato. Il popolo iraniano non poteva pensare di rovesciare con le armi la potentissima organizzazione militare dello scià. I polacchi come i cecoslovacchi non possono pensare di rivendicare la libertà con uno scontro armato con l'URSS. Da questo punto di vista, ogni popolo, anche quelli decisi a conservare gli eserciti, dovrebbero addestrare e tener pronti tutti i cittadini per attuare una difesa popolare nonviolenta organizzata qualora fosse l'unica possibile (vedi il piccolo ma significativo studio di J. Crepstadt: *Disarmo, transarmamento, difesa popolare non militare*, EDB).

In Italia, per ora, non esiste nulla di simile.

Quanto alla seconda urgenza, quella di un corpo civile di soccorso pubblico, c'è stato qualche tentativo andato a vuoto e c'è qualche progetto attuale poco convincente.

Come s'è ricordato, la legge 772 prevedeva l'istituzione del servizio civile nazionale. Vi fu un tentativo di precettare tutti gli obiettori di coscienza inquadrandoli nella organizzazione dei pompieri. La LOC, compatta, vi s'oppose, come ha lamentato giorni fa il ministro degli'interni. La LOC ravvisava nel gesto un'impostazione paramilitare. Accettare la precettazione in massa presso i pompieri, significava precludere agli obiettori tutti gli spazi di azione promozionale di base. Il servizio civile così concepito non lasciava prevedere possibilità di svolgere attività antimilitariste proprie di obiettori di coscienza. Non c'era l'idea della preparazione di una difesa popolare nonviolenta organizzata. C'era il prosso rischio di far figurare gli obiettori come privilegiati, in quanto aggregati a un corpo per entrare nel quale si sa quanti giovani fanno lungamente la fila.

E' noto che dopo tentativi del 1950, 1962 e 1967, falliti per l'opposizione comunista alla impostazione della normativa, l'8.12.1970 venne approvata la legge 996 contenente « norme sul soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità. Protezione civile », rimasta poi senza regolamento applicativo per 10 anni, varato recentemente sotto la pressione del terremoto e la frustata polemica del presidente Pertini. Senonché è chiaro quale tipo di protezione civile sia stata messa in atto, mentre il capo di stato maggiore am-

miraglio Torrisi e il ministro della difesa Lelio Lagorio hanno parlato chiaramente di una *task-force* di 1200-1500 soldati addestratissimi per il "pronto intervento anti-calamità" e per «coprire meglio il fianco-sud della Nato». Lo stesso Torrisi, sotto l'incalzare delle domande dei giornalisti, ha ammesso che «in effetti sembra assai difficile conciliare le esigenze della difesa civile che questa unità dovrebbe avere con quelle propriamente militari». In pratica, è stato strumentalizzato il terremoto ai fini del riarmo.

Servizio nazionale senza nazionalizzazione

L'esigenza di preparare una difesa popolare nonviolenta organizzata e di creare un corpo di servizio civile anti-calamità richiede l'istituzione del servizio civile nazionale, con ambedue le finalità, svolto da quegli obiettori di coscienza che non possono o non intendono svolgere il servizio civile presso gli enti pubblici o autonomi di base, ossia convenzionati.

Questo corpo di servizio civile dev'essere addestrato all'uso e all'insegnamento delle tecniche di difesa nonviolenta e dev'essere pure equipaggiato e addestrato per l'uso di tutti i mezzi (elicotteri, anfibi, ruspe, materiale genieristico ecc.) necessari in caso di calamità. L'istituzione del servizio civile nazionale non deve per nulla significare la nazionalizzazione del servizio civile. Deve cioè porsi accanto, a complemento, non in alternativa al servizio civile prestato nelle realtà di base presso enti convenzionati. La nazionalizzazione sarebbe la fine di tante iniziative, spesso le uniche valide, a sostegno di varie categorie di emarginati, e che possono sussistere e funzionare discretamente grazie agli obiettori. Su questo punto la LOC non può e non deve cedere.

Il servizio nazionale, come anche il servizio civile presso enti convenzionati, potrebbe essere aperto anche alle donne volontarie, assai più utilmente che il servizio militare progettato e caldeggiato da vari parlamentari e dallo stesso ministro Lagorio.

C'è da augurarsi che su questa tematica si allarghi la discussione, anzitutto fra gli obiettori di coscienza e quindi nel paese, per giungere in tempo utile a incidere su una nuova legislazione migliore e non peggiore di quella attuale. ■